

nel 1541 e, con correzioni e aggiunte, nel 1549. Deve pure essere menzionato il suo commento della «Divina Commedia» (1568, postumo).

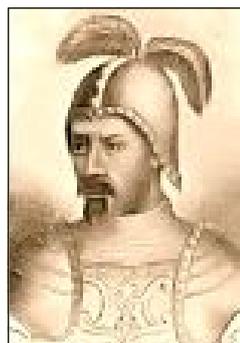
DANTE DA MAIANO (seconda metà del XIII secolo) - Nulla sappiamo di lui: è stata anche discussa l'autenticità del suo canzoniere, sospettato come falsificazione umanistica. Ha lasciato due sonetti in provenzale e rime in volgare di tono guittonianoprovenzaleggiante.

D'AQUINO RINALDO (dati anagrafici di incerta provenienza) - Si caratterizza per la sperimentazione di metri e artifici stilistici. È autore di canzoni e sonetti. La canzone «Per fin'amore vao sì allegramente» fu ricordata da Dante nel «De vulgari eloquentia». In età romantica fu particolarmente apprezzato, per il suo tono popolareggiante, il lamento per la partenza dell'amante crociato (Giamai non mi conforto).

DA PRATO DOMENICO (1380-1440) - Esercì la professione del notaio. Legatissimo alla tradizione culturale e poetica fiorentina del Trecento, ne fu epigono e acceso sostenitore contro la nascente cultura umanistica.

DASTI LUIGI (Corneto [odierna Tarquinia], 1810-1889) - Intendimenti patriottici si trovano in gran parte delle sue opere. Scrisse romanzi («Artista e soldato», 1866), ma le sue cose migliori sono i drammi, pubblicati nel volume «Raccolta di drammi e commedie» (1864).

DA PORTO LUIGI (Vicenza, 1485-1529) - Visse alcuni anni a Urbino. Comandante di una compagnia di cavalleggeri veneziani nella guerra seguita alla lega di Cambrai, nel 1511 riportò una ferita alla gola per la quale rimase paralizzato. Scrisse rime, le «Lettere storiche», ricche di notizie su vicende della guerra cui partecipò, e la novella di «Giulietta e Romeo» che, attraverso il rifacimento del Bandello, fu ispiratrice alla tragedia di Shakespeare.



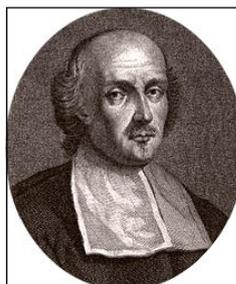
D'ARRIGO STEFANO (Alì [ME] 1919-Roma 1992) - Dopo aver pubblicato, nel 1957, una raccolta di liriche, «Codice siciliano», si dedicò, per quasi vent'anni, alla stesura di un lungo romanzo d'intonazione epica, «Horcynus orca», dato alle stampe nel 1975. L'opera, il cui titolo fa riferimento a un mitico mostro marino che infesta minaccioso le acque dello stretto di Messina, si è imposta, per l'intensità e la complessità del linguaggio, tra quelle di maggior rilievo della recente narrativa italiana, pur avendo nel contempo sollevato anche qualche riserva sulla sua tenuta romanzesca. In ogni caso, «Horcynus orca» ha segnato un momento fondamentale per la letteratura italiana di quegli anni, anche se probabilmente è destinata a rimanere un'opera unica e irripetibile, come sembra dimostrare il suo romanzo successivo «Cima delle nobildonne» (1985).

DATI GREGORIO, detto Goro (Firenze, 1362-1435) - Mercante di seta, ricoperse molte cariche pubbliche fra il 1412 e il 1429. Nella «Istoria di Firenze» descrisse, dal punto di vista fiorentino, l'espansione della città in Toscana. Al «Libro segreto» consegnò invece, con arida pedanteria, le memorie della sua vita e della sua famiglia. Il poemetto «La sfera», di argomento astrologico, forse non è suo, ma del domenicano Leonardo, suo fratello, di lui più giovane di quarantasei anni.

DATI LEONARDO, detto Leonardo di Pietro Dati (Firenze 1408-Roma 1472) - Segretario pontificio, poeta e umanista. Scrisse in latino e volgare alcune epistole, egloghe, un poemetto storico sulla battaglia d'Anghiari (Trophaeum Anglaricum), una tragedia (Hiempsal) e il commento alla «Città di vita» del Palmieri. Partecipò al «Certamecoronario» con una scena in cui veniva personificata l'amicizia, dando in questa occasione il primo saggio di riproduzione in volgare di alcuni metri latini, come l'esametro e l'ode saffica. Fu creato vescovo di Massa nel 1467.



D'ARZO SILVIO, pseudonimo di Ezio Comparoni (Reggio Emilia, 1920-1952) - Il suo nome rimane tuttora legato alla riuscita di «Casa d'altri», un racconto lungo pubblicato postumo nel 1953 che ha sorpreso la critica e i lettori. Se «Casa d'altri» è il suo capolavoro e uno dei libri che contano nel Novecento, la sua opera vanta anche altri contributi e non cessa d'interessare gli studiosi. Vivente aveva pubblicato poesie, «Luci e penombre» (1935), racconti, «Maschere» (1935), e un romanzo, «All'insegna del «Buon Corsiero»» (1942, ristampato postumo nel 1988), oltre ad articoli e saggi su giornali e riviste che, con lettere a Cecchi e ad Ada Gorini, sono stati raccolti in «Contea inglese» (1987). Ma la sua fortuna postuma poggia anche su altri punti fermi: fondamentale per una conoscenza più ampia è ancora «Nostro lunedì» (1960), a cura di Rodolfo Macchioni Jodi, che vi ha riunito i suoi scritti più rappresentativi; ad esso si sono poi aggiunti il romanzo giovanile «Essi pensano ad altro» (1976) e l'incompiuto «Nostro lunedì di ignoto del XX secolo» (1986). Inoltre sono stati recuperati due libri per ragazzi, «Penny Wirton e sua madre» (1978) e «Il pinguino senza frac e Toby in prigione» (1983).



DATI CARLO ROBERTO (Firenze, 1619-1676) - Letterato e scienziato, fu discepolo di Galileo e dal 1663 segretario dell'Accademia della Crusca, dove lavorò per la terza edizione del vocabolario (1691). Compose il disegno di un grande vocabolario etimologico toscano, e raccolse un gruppo di orazioni di vari autori («Prose fiorentine», 1661): si dedicò anche alla scienza con opere su Saturno e sulla cicloide, e all'arte, scrivendo le «Vite dei pittori antichi», ma la sua opera più importante resta «Dell'obbligo di ben parlare la propria lingua» (1657), in cui riprende i motivi che stanno alla base di ogni posizione purista.